

Tavola rotonda della fondazione *L'ancora* di Verona

# Accogliere nella gratuità

“**C**onfronto sulla gratuità e sulla libertà di accoglienza”: questo tema è stato affrontato al teatro comunale di Pescantina, sabato 24 marzo, nella tavola rotonda organizzata dalla fondazione “L'ancora” onlus di Verona, con il patrocinio del comune di Pescantina, rappresentato al convegno dal suo primo cittadino, Alessandro Reggiani.

Sono intervenuti don Renzo Zocca, fondatore e presidente della stessa fondazione, don Romano Zanni, superiore della Congregazione Mariana delle Case della carità di Reggio Emilia e direttore della Caritas diocesana, ed il prof. Alessandro Meluzzi, psichiatra e fondatore della comunità “Agape madre dell'accoglienza” di Asti; moderatrice del dibattito, la giornalista Maria Teresa Ferrari.

All'incontro ha fatto seguito, il giorno successivo, la benedizione della prima pietra della casa d'accoglienza “L'oasi Gina ed Enrico”, che sorgerà a Settimo di Pescantina, sul terreno della casa natale della famiglia Zocca, generosamente donato alla fondazione “L'ancora” per la realizzazione dell'opera. Un giorno particolare specie per don Renzo, che ha festeggiato il quarantesimo anniversario

della sua ordinazione sacerdotale. “L'oasi Gina ed Enrico” ricorda nella titolazione i genitori dei sei fratelli Zocca, che, per primi, con l'esempio, insegnarono ai figli la gratuità, lo spirito di servizio e l'apertura verso gli altri; quello stesso stile di vita animerà la futura casa d'accoglienza, destinata ad ospitare, in 38 stanze, quanti si trovano in difficoltà, principalmente anziani, e ad essere un punto di riferimento per giovani e meno giovani, e per quanti vogliono fare esperienza di volontariato e di preghiera.

Alla base del progetto, come è anche emerso nel corso della tavola rotonda, sta la convinzione che “il povero”, come affermava don Calabria, è “il miliardo”, cioè un dono del Cielo, una ricchezza per la comunità e rappresenta per ciascuno l'opportunità di incontrare il Signore. «I poveri – ha dichiarato don Romano Zanni, discepolo di don Mario Prandi (1910-1986), fondatore delle Case della carità, una realtà che, avviata in uno sperduto paesino dell'alto Appennino reggiano, negli anni è cresciuta e ora conta 15 centri nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, 25 in Italia e 46 nel mondo – sono i tesori della Chiesa, per questo è necessario met-

terli al primo posto. Dobbiamo, come cristiani, recuperare il dono della gratuità e nutrirci non solo della mensa eucaristica e della parola, ma anche di quella dei poveri. Non questi hanno bisogno di noi, ma noi di loro: l'incontro con il povero ci converte e ci pone interrogativi. Gesù Cristo offre il privilegio esclusivo di venirci incontro nel povero, nel sofferente per far comprendere il precetto dell'amore».

Ne consegue, come ha scritto papa Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*, che nessuno può esimersi dal vivere la carità e senza di essa, nemmeno la comunità ecclesiale può esistere. Ma “caritas” non è sinonimo di elemosina, non significa solo raccogliere e distribuire agli indigenti: la carità non è “un fare”, bensì un vissuto, un modo di essere e diventa il nutrimento essenziale di chi quotidianamente la esercita.

Rivendicare il diritto di accogliere nella gratuità appare ai nostri giorni, come ha sottolineato il prof. Meluzzi, una provocazione anche per il nostro sistema socio-sanitario ed assistenziale, ma forse oggi più che mai abbiamo bisogno di generose e coraggiose sfide in cui credere.

Cecilia Tomezzoli